

## DE LORENZO: UNA DENUNCIA PER "LE MANI ROSSE SULLE FORZE ARMATE"

Tra le quasi innumerevoli denunce presentate nei giorni scorsi dal Gen. De Lorenzo alla Procura di Roma, una ve n'è che riguarda specificamente l'opuscolo "Le mani rosse sulle Forze Armate", nel quale - sostiene il parlamentare monarchico - vi sarebbero gli estremi della violazione del "segreto di Stato". Essendo ormai in corso una istruttoria al riguardo, dobbiamo limitarci, per forza di cose, solo a qualche precisazione, che tuttavia non crediamo priva di interesse, anche perché essa potrà essere utile a cominciare a "inquadrare" tutta la complessa problematica che si sta agitando da anni al vertice e nell'ambito delle nostre Forze Armate, lentamente risucchiate nei vortici del partitismo e, anzi, della correntocrazia. Precisiamo quindi:

- 1) l'opuscolo "Le mani rosse sulle Forze Armate" non ha nulla a che vedere con i cosiddetti "casi" del SIFAR. E ciò per il semplicissimo motivo che esso comparve nel giugno del 1966, quando ancora del SIFAR nessuno parlava e lo "scandalo" non era scoppiato, cosa che avvenne solo nei primi mesi dell'anno successivo;
- 2) l'opuscolo mirava a informare l'opinione più qualificata, e attenta, ai problemi della nostra difesa nazionale; del massiccio tentativo che i comunisti andavano strumentando in quel periodo contro le nostre strutture militari, sia attraverso una sfrenata campagna scandalistica e sia attraverso la polemica discussione di alcune iniziative dello Stato Maggiore della Difesa a proposito, soprattutto, dei "corsi di ardimento", della preparazione psicologica dei reparti e degli uomini, della loro educazione morale e civica e della loro formazione culturale. E ciò al fine di "attrezzarli" a qualsiasi improvvisa esigenza che si potesse determinare e nelle più disparate situazioni; da quelle create dal ricorso ad armi "non convenzionali" alle azioni di guerriglia e di controguerriglia;
- 3) ne "Le mani rosse sulle Forze Armate" si documentava ampiamente, e con riferimento delle fonti, quali fossero state, tra il gennaio e il maggio del 1966, le principali critiche mosse a questi concetti da radicali, socialisti e comunisti, attraverso convegni, raduni, dibattiti, articoli e inchieste. Tra le altre, l'inchiesta-fiume comparsa su "Vie Nuove", che prendeva lo spunto dai "corsi d'ardimento" istituiti a Cesano, per sferrare un attacco a fondo sia ai Corsi stessi che all'azione psicologica che ne era alla base, e ne sottolineava i "pericoli - per i comunisti - scendendo perfino al dettaglio delle tecniche addestrative impiegate e sinanco alla "censura" dell'uniforme impiegata: "quella dei battaglioni d'assalto: tuta mimetica e berrettino con visiera, alla "paras" di Bigeard";
- 4) dall'insieme della documentazione pubblicata, emergeva chiaramente come il PCI avesse in quel periodo iniziato, per la prima volta nel dopoguerra, una vera e propria campagna ad alto livello contro le Forze Armate, cercando di colpirne lo sforzo tecnico e psicologico insieme; di adeguamento e di ammodernamento, specie nel senso della "guerra sovversiva" e della "guerra di guerriglia". A tale offensiva, si accoppiava una critica di fondo, non meno pericolosa, la quale verteva (e si citava nell'opuscolo un clamoroso quanto sintomatico articolo apparso su "L'Unità" del 5 maggio precedente) sui provvedimenti legislativi apparsi sulla "Gazzetta Ufficiale" del 5 gennaio 1966, e che riguardavano il rafforzamento dei poteri dello Stato Maggiore Generale della Difesa;
- 5) in tale clima di arroventate polemiche - alcune personali e altre politiche e generali - si esaminava nell'opuscolo in questione il particolarissimo atteggiamento che a un certo punto aveva assunto il Gen. De Lorenzo, nella sua qualità di Capo di SM dell'Esercito e si ravvisava in tale atteggiamento una sorta di coincidenza obiettiva e sostanziale con alcune delle tesi sostenute dal partito comunista.

Che l'allora generale e attuale deputato De Lorenzo abbia avuto modo di duolersi dell'opuscolo è cosa comprensibilissima, ma i fatti erano, in quel periodo, quelli che nell'opuscolo stesso avemmo modo di documentare. E tanto essi erano esatti, che nessuna discussione "nel merito" dell'opuscolo fu mai neppure tentata dallo stesso De Lorenzo, nonostante che della pubblicazione si parlasse quasi mai a proposito ed anzi - volutamente a sproposito - in tante e successive occasioni di stampa. Come stanno a dimostrare ampiamente anche alcuni numeri del nostro "Noi Europa". Del resto, pure l'at